

Appendice. La demografia bizantina: un quadro statistico

0. Premessa

Scrivere una storia delle demografia bizantina è certamente un'impresa complessa e articolata. Questo sia per la lunghezza del periodo storico, quanto perché si individuano problematiche diverse in quello: la demografia urbana e quella rurale, la demografia della capitale e quella delle province.

L'antefatto è certamente riferibile all'epoca tardo romana e i primi centocinquanta anni della storia bizantina rappresentano un graduale passaggio da una struttura politica e un'organizzazione territoriale e militare tardo imperiale a forme nuove, compiutamente 'bizantine'. Questa è per noi la fase protobizantina della storia dell'impero d'oriente.

Poi il quadro cambia e anche abbastanza bruscamente nella seconda metà del VI a causa della grande epidemia del 544 e anche per la nuova politica sociale di epoca giustiniana che osteggiò la libera circolazione delle merci e della manodopera.

Si individua, così, un regresso demografico che prosegue nella prima metà del VII secolo, approfondendosi, per via dell'insorgenza araba in seguito alla quale la *basileia* perse quasi tutte le province dell'oriente (Egitto, Palestina e Siria) e dell'Africa (la Tripolitania e la Libia prima, Cartagine e la Mauretania poco dopo).

Il trauma fu notevole e il contraccolpo politico e demografico forte. Per riassumere in una frase l'impero si trasformò da uno stato dalle mille città in uno stato dalle mille cittadelle. L'organizzazione territoriale si imperniò sulle campagne che divennero centrali nel reclutamento dell'esercito e nella struttura delle istituzioni amministrative e si entrava, appunto, nell'epoca che abbiamo detto bizantina.

Il quadro inizia a cambiare già alla fine del IX secolo quando abbiamo numerosi segnali di una ripresa demografica che va avanti fino al cuore del XIII secolo, anche se subisce il trauma della quarta crociata e dell'espugnazione violentissima di Costantinopoli nel 1204 e il dominio latino nella capitale fino al 1261.

Dopo il XIII secolo lo scenario demografico si fa più frammentato e variegato e si segmenta in aree demiche fortemente caratterizzate e questo elemento si mantiene fino alla definitiva caduta di Costantinopoli.

1. L'epoca protobizantina (seconda metà del V - prima metà del VII secolo)

1.1. Il dato iniziale

All'inizio del periodo, intorno al 457, alla fine del governo di Marciano, quella che era ancora, per l'epoca, la parte orientale dell'impero romano aveva un'estensione di 1.270.000 chilometri quadrati; la popolazione raggiungeva i sedici milioni di abitanti e la densità demica si aggirava sui 12,5 abitanti per chilometro quadrato. Il dato è perfettamente in linea con quello tardo romano, risalente agli inizi del IV secolo: ventuno milioni di abitanti per un'estensione territoriale di circa 1.700.000 chilometri quadrati e dunque, anche qui, una densità di 12,5 abitanti per chilometro quadrato.

Almeno sotto il profilo statistico, poco è cambiato tra IV e V secolo e annotiamo una sostanziale stabilità demografica tra tardo romano e periodo protobizantino, anche se, a partire da notizie frammentarie, si può ipotizzare un calo demico nel cuore del IV secolo, provocato anche dalla politica inflazionistica e fiscale dei Costantinidi, seguito da una decisa ripresa nell'ultimissima parte del secolo; quindi possiamo descrivere un andamento a sinusoidale.

La stabilità di questa sinusoidale intorno a valori costanti va anche spiegata con l'assenza per il periodo che va dal IV al V secolo delle gravi pandemie che, invece, avevano caratterizzato il II e ancor più il III secolo.

1.2. Gli inizi del VI secolo

Usiamo, ora, i dati bibliografici relativi agli inizi del regno di Giustino, al 518. L'estensione territoriale dell'impero è aumentata fino a un milione e trecentomila chilometri quadrati ma è stupefacente il dato relativo alla popolazione che si aggira intorno ai 19.500.000.

Dunque la seconda metà del V secolo fu un periodo di notevole crescita demografica, testimoniato anche, ma affronteremo il problema in un'appendice dedicata, da una sorta di esplosione del popolamento urbano che comportò e continuerà a produrre, anche nei decenni seguenti il 518, gravi problemi sociali e di ordine pubblico. La densità demica si attestò intorno ai 15 abitanti per chilometro quadrato con un incremento davvero notevole per le capacità tecniche e produttive dell'epoca, pari quasi al 20%.

Non abbiamo elementi per giustificare un tale accrescimento ma certamente, nel cuore del periodo protobizantino, l'impero mantenne una *facies* urbana e un popolamento vigoroso, in parte ancora condiviso dal resto d'Europa.

1.3. Il cuore del VI secolo

Le grandi campagne occidentali di Giustiniano, che riconquistarono l'Africa romana e l'Italia, determinarono un grandioso aumento dell'estensione della *basileia* che al 540 controllava un territorio di circa 1.800.000 chilometri quadrati, con un incremento di quasi un terzo.

A fronte di questa straordinaria operazione politica e militare, la popolazione del regno salì alla strabiliante cifra di ventisei milioni di abitanti, un numero che poteva tranquillamente competere con quelli relativi all'impero romano del III e IV secolo. La densità demica si mantiene costante rispetto all'epoca di Anastasio e Giustino: circa 15 abitanti per chilometro quadrato. Come anticipato questa stabilità nel popolamento provocò, inevitabilmente, problemi sociali e nervosismi urbani ma anche rivolte contadine che costellano la prima fase del difficile governo di Giustiniano.

1.4. La seconda metà del VI secolo: la grande peste e i provvedimenti giustiniani

Molteplici fattori provocarono una sorta di rivoluzione demografica nella seconda metà del secolo. Questa rivoluzione anticipa, anche se non realizza, vedute e schemi già bizantini; mancano, infatti, per quelli, elementi geopolitici fondamentali quali la perdita delle province orientali e africane. Ci si mosse, comunque, verso una nuova politica demografica.

Le leggi sui trasporti pubblici, che discriminarono la mobilità dentro la *basileia* di merci e persone, e i provvedimenti giustiniani volti a decentrare il potere politico e l'organizzazione militare favorirono certamente una contrazione demografica. Dopo l'intervento pubblico o insieme con quello venne la terribile epidemia del 544 che continuò in forme endemiche fino agli anni ottanta del secolo.

Insomma tutto collaborò per portare la demografia della *basileia* verso livelli più sostenibili socialmente e politicamente.

Secondo le proiezioni relative al 565, ultimo anno del governo di Giustiniano, a fronte di un ulteriore incremento territoriale che porta l'estensione dell'impero a due milioni di chilometri quadrati, che è in assoluto il dato più alto di tutta la storia di Bisanzio, la popolazione scende a 19.500.000 di abitanti. E' questo un crollo vero e proprio: la densità demica precipitò ad appena 9,5 abitanti per chilometro quadrato, con un decremento del 40%.

1.5. La fine del VI secolo: verso una 'demografia bizantina'

Questo è un dato statistico non più protobizantino ma già bizantino. I governi degli ultimi tre decenni del secolo, inoltre, oltre che alla prosecuzione dell'epidemia assistono alla progressiva perdita dei Balcani, per via delle violente intromissioni di Slavi, Avari e dei primi Bulgari e sono costretti ad affrontare un conflitto continuo con la Persia sassanide.

Riteniamo fortemente improbabile che nell'epoca di Tiberio II, Maurizio e Foca si sia potuto produrre un recupero nel popolamento dell'impero, anche se qui mancano completamente dati statistici.

2. La prima epoca bizantina (metà VII - metà IX secolo)

2.1. Verso una demografia bizantina: i primi decenni del VII secolo

L'inizio del VII secolo, per le informazioni che abbiamo, mantenne le caratteristiche, sotto il

profilo del popolamento, della fine del secolo precedente.

Bisanzio subì nel primo decennio del secolo gli effetti di una guerra civile strisciante tra i sostenitori del deposedo Foca e del nuovo *basileus*, Eraclio, e soprattutto della lunghissima guerra persiana. In quella l'impero patì la devastazione della Siria, l'espugnazione di Antiochia, la perdita temporanea dell'Egitto e, addirittura, nel 626, il primo grande assedio di Costantinopoli, mentre nel frattempo buona parte dei Balcani e i domini in Italia e Spagna si restringevano progressivamente. Terre agricole importanti, altrettanti centri commerciali e carovanieri, subirono tra 615 e 630, orribili devastazioni.

L'impero, comunque, vinse la guerra contro i Sassanidi e addirittura la Mesopotamia divenne bizantina. Non abbiamo dati statistici intorno a questo periodo anche se tutto induce a pensare che il potenziale demografico, ereditato dalla tarda epoca giustiniana, non aumentò.

La struttura territoriale della quale si era dotato l'impero durante la guerra non permetteva un accrescimento della popolazione: si viveva in un'economia di guerra.

2.2. La prima epoca bizantina: dopo gli Arabi

Tra 636 e 643 gli Arabi fecero traumatica irruzione nelle terre dell'impero: occuparono la Siria (636), la Mesopotamia e la Palestina (638), l'Armenia (640) e infine l'Egitto (642) e la Libia (643). Fu un vero cataclisma e trauma al quale la *basileia* era del tutto impreparata. L'economia di guerra, con l'impero ridotto a Grecia, Tracia, Anatolia, Africa romana e Italia meridionale e, nei fatti, accerchiato, proseguiva e si approfondiva.

Alla morte di Eraclio l'estensione territoriale del regno era di appena un milione e cento quindicimila chilometri quadrati, un valore quasi dimezzato rispetto al 565; la popolazione complessiva di questo nuovo stato era di 10.500.000 abitanti. La densità demica, quindi, si mantenne costante, rispetto alla tarda epoca giustiniana, attestandosi sui 9,5 abitanti per chilometro quadrato e questo conferma l'idea che alla fine del VI secolo si anticipa in larga misura il VII secolo.

Un secondo dato statistico, databile al 668, non fa che confermare questa stabilità demografica. L'impero ha perso ancora dei territori, riducendo la sua estensione territoriale a circa un milione di chilometri quadrati, la sua popolazione si attesta intorno ai dieci milioni di abitanti e la densità per chilometro si mantiene intorno ai dieci abitanti.

2.3. L'VIII secolo

L'VIII secolo si presenta come una fase di ulteriore decremento dell'estensione territoriale della *basileia*: vengono perdute l'Africa romana, Cartagine e la Mauretania. In Italia si perde gran parte della Campania e dei domini adriatici a settentrione della Puglia e solo nei Balcani si verifica una lieve risalita e qualche notevole successo in Siria settentrionale che, in parte, compensano le diminuzioni ottenute in altre aree.

Un regno grande 690.000 chilometri quadrati ospita, nel 775, sette milioni di abitanti.

Il dato è eloquente: la densità demica non muta dal 565 e continua a mantenersi intorno ai dieci abitanti per chilometro quadrato. Insomma questo schema demografico diviene quasi strutturale e costante per la *basileia*.

Anche se dobbiamo segnalare il fatto, poco documentato, che alla metà dell'VIII secolo, precisamente nel 747, una grave epidemia di peste colpì l'impero e l'intero piano euroasiatico, qualcosa di simile all'evento che interessò la *basileia* nel 544; secondo le fonti Costantinopoli perse, per via di quella, circa la metà dei suoi abitanti. Tutto questo rende l'interpretazione dei dati statistici del 775 più complessa.

Probabilmente, e qui si possono solo avanzare ipotesi, la politica demografica perseguita dalla dinastia siriana e soprattutto dall'energico Costantino V impedì che l'epidemia assumesse contorni disastrosi. Dai Balcani e dalla Siria musulmana furono introdotti nell'impero Slavi e cristiani siriaci che contribuirono a determinare un forte ripopolamento.

Insomma, al contrario che nel VI secolo, il regno mise in campo delle iniziative forti, volte a frenare la tendenza demografica che la pandemia introduceva e a ristabilire l'ormai tradizionale equilibrio demografico.

2.4. La prima metà del IX secolo

Questo equilibrio demografico vale anche per gran parte del secolo seguente, durante il quale l'impero riprende l'iniziativa militare e recupera posizioni in Armenia, in Siria settentrionale, in Mesopotamia ma anche nei Balcani e in Italia meridionale, giungendo a un'estensione territoriale di circa 790.000 chilometri quadri, per una popolazione che aumenta, in maniera proporzionale, fino a otto milioni di anime. Anche qui una densità di circa dieci per chilometro.

Il censimento è databile all'842 e all'ultimo anno di governo di Teofilo, il secondo dinasta amoriano.

3. Il primo apogeo bizantino (seconda metà IX - prima metà del X secolo)

Non abbiamo più dati statistici fino al 959 e cioè alla fine di quella che definimmo la 'prima epoca macedone' ma abbiamo impressioni, calcoli empirici e poi il confronto con i dati bibliografici relativi a quell'anno.

Nella seconda metà del IX secolo e poi ancora meglio nei primi decenni di quello seguente, la *basileia* continuò a riprendere posizioni strategiche tanto in occidente, soprattutto in Italia meridionale dove la caduta della Sicilia in mano araba fu bilanciata con una decisa penetrazione in Campania, Molise e Calabria, e anche con un'avanzata graduale in medio oriente, dove la Siria settentrionale, l'Armenia e la Mesopotamia del Nord ritornarono a essere stabilmente controllate dall'impero.

I dati del censimento del 959 sono, involontariamente, il prodotto di questo sforzo che la prima dinastia macedone, inaugurata da Basilio I (867 - 885), mise in campo.

L'impero aveva guadagnato circa settantamila chilometri quadri in estensione territoriale e circa un milione di abitanti, attestandosi a nove milioni. La densità demica aumentò leggermente, portandosi a 10 abitanti e mezzo per chilometro quadrato.

Non è certamente un dato eclatante ma registra una progressiva crescita, molto equilibrata che si ripete dall'epoca precedente. Avvertiamo, per l'intera epoca macedone, un'estrema attenzione verso le dinamiche demografiche e una sorta di misura ed equilibrio in quella.

4. Il secondo apogeo bizantino (seconda metà del X - seconda metà dell'XI secolo)

Ulteriori dati statistici si reperiscono nel 1025, ultimo anno di governo di Basilio II.

L'impero ha conquistato buona parte dei Balcani meridionali e centrali (Serbia, Bulgaria, Epiro e Albania) e si è introdotto con successo in tutta la Siria, nel Libano e, addirittura, nella Palestina settentrionale. E' questa davvero l'epoca d'oro della storia bizantina che disegna un ritorno a prospettive imperiali.

L'estensione geografica della *basileia* passò dagli 850.000 chilometri quadrati del 959 a un milione e duecentomila, con un incremento di 350.000: un'area più grande dell'Italia attuale.

La popolazione sottoposta al controllo imperiale salì a dodici milioni di abitanti.

Ebbene, ciò nonostante, la densità demica generale si mantenne intorno ai valori delle epoche precedenti, vale a dire quelli che caratterizzano la demografia bizantina fin dal VII secolo: 10 abitanti per chilometro quadro.

Questo si spiega sia con l'equilibrio che abbiamo individuato per il secolo precedente, secondo il quale la linea demografica segue attentamente i limiti delle tecniche produttive e alimentari dell'epoca, ma anche con una diversa distribuzione e concentrazione della popolazione.

Sappiamo da fonti arabe dell'XI secolo che l'Anatolia era una regione con un'altissima capacità zootecnica e densamente popolata e ci sentiamo di estendere questo scenario anche alla Tracia, alla Tessaglia e alla Macedonia. Altre aree, soprattutto quelle recentemente sottomesse, in primo luogo la Bulgaria, la Siria meridionale e anche l'Epiro e l'Albania non erano altrettanto fiorenti sotto il profilo demico.

E' probabile che il dato statistico non riesca a rappresentare questa sperequazione e disegualianza.

Anzi avanziamo l'ipotesi che, mentre nel VII, VIII, IX e ancora X secolo, la distribuzione della popolazione fu abbastanza uniforme, tra Anatolia, Siria settentrionale, Armenia, Tracia e Grecia che erano regioni, per certi versi, simili anche economicamente e orograficamente, nell'XI secolo si introduce una diversificazione forte nella demografia della *basileia* e che ad aree fortemente popolate

corrispondano regione depresse sotto il profilo demografico.

La stessa struttura dell'esercito, che si distribuisce tra temi interni e temi 'esterni', potrebbe avvalorare questa ipotesi: aree fittamente popolate e non più coinvolte nelle operazioni belliche (Anatolia centro - settentrionale, Tracia meridionale, Grecia, Tessaglia e Macedonia meridionale) si contrappongono ad aree che sono in stato di endemica e continua belligeranza (i temi di Bulgaria e Macedonia settentrionale, quelli di Siria e Libano e quelli di Epiro e Albania).

Insomma riteniamo che nell'XI secolo bizantino Anatolia, Tracia e Tessaglia avessero una densità demica ben superiore ai 10 abitanti per chilometro quadrato.

5. Il XII e XIII secolo

5.1. Da Manzikert ai primi Comneni

La sconfitta di Manzikert (1071) comportò l'irruzione turca in Armenia e Anatolia orientale, mentre le posizioni bizantine nei Balcani subirono un arretramento.

L'impero, alla metà del XII secolo, comprendeva solo Macedonia, Epiro, Grecia e Tracia nei Balcani e Anatolia occidentale insieme con la Siria settentrionale in medio oriente.

La dimensione geografica della *basileia* dimezzò, scendendo a circa 650.000 chilometri quadrati, la popolazione, invece, si mantenne intorno alla notevole cifra di circa dieci milioni di abitanti. Tutto questo secondo il sondaggio del 1143, nel mezzo dell'epoca comnena.

Questi dati forniscono la prova provata del fatto che l'irruzione turca e la controffensiva slava sottrassero all'impero le terre meno ricche e popolate e cioè che Anatolia occidentale, Tracia e l'estrema parte meridionale dei Balcani erano, fin dal secolo precedente, aree a più forte concentrazione demica. Non bisogna, inoltre, sottovalutare il movimento dei profughi che dalle zone controllate dai Turchi fuggivano verso le terre che erano sotto protezione bizantina.

Il dato, comunque, è eclattante: nel 1143 si raggiunge una densità demica pari a 15 abitanti e mezzo per chilometro quadrato, che è un una densità allineata con quella della prima epoca giustiniana.

5.2. La prima metà del XIII secolo

Per il XIII non abbiamo riscontri statistici e possiamo solo lavorare per ipotesi e induzioni.

Non va, a nostro parere, enfatizzato il trauma dell'espugnazione di Costantinopoli del 1204, che provocò forse cinquantamila vittime e un radicale, anche se temporaneo, spopolamento della capitale. Più grave, sotto il profilo demografico, fu l'occupazione latina della Grecia e di parte dell'Epiro e lo stato di guerra continua che contraddistinse tutta la prima metà del XIII secolo.

L'energica esperienza Nicena, che rinforzò le posizioni bizantine in Anatolia occidentale e centrale anche a danno dei Turchi e quella del despoto indipendente d'Epiro e di Tessaglia contribuirono a ridisegnare il quadro demico ma non a indebolirlo. Dalle zone occupate dai crociati e dai latini migravano le popolazioni contadine verso le regioni rimaste greche e bizantine.

Probabilmente fu proprio l'Anatolia nicena, area già avvantaggiata economicamente a ottenere un grande successo demografico.

5.3. L'epoca di Michele VIII Paleologo

Per la seconda metà del XIII secolo, quindi per la fase che segue Nicea e la riconquista di Costantinopoli, abbiamo un'estensione territoriale ulteriormente ridotta in Asia minore, per via dell'intromissione dei 'nuovi Turchi', vale a dire gli Ottomani, e una sostanziale tenuta delle posizioni della *basileia* nei Balcani.

Probabilmente l'impero ridusse la sua estensione territoriale a circa 250.000 chilometri quadrati (aree costiere anatoliche, Tracia, Grecia occidentale, Tessaglia, Macedonia meridionale ed Epiro) per una popolazione calcolata, sulla base anche di ipotesi sull'intensità bellica, intorno ai tre milioni e mezzo di abitanti.

In base a queste ipotetiche proiezioni la densità demica scese, certamente, ma non di molto, e si attestò intorno ai 14 abitanti per chilometro quadrato.

Lo ribadiamo la core zone demografica, però, si trasferì dall'Anatolia alla Tracia, alla Grecia e alla Tessaglia. Per quanto ne sappiamo i residui avamposti bizantini in Asia erano esclusivamente urbani e militari e l'Epiro e la Macedonia abbondantemente spopolate.

6. XIV e XV secolo

6.1. Gli inizi del XIV secolo: il censimento del 1320

Agli inizi del trecento abbiamo altri e ultimi dati statistici, quelli relativi al 1320.

Secondo questi la *basileia* si era ridotta a un'estensione territoriale di appena 125.000 chilometri quadri e a una popolazione di circa due milioni.

La contrazione territoriale era andata avanti, seppur in maniera limitata: erano state perse altre terre anatoliche e parte della Tessaglia e solo Tracia, Grecia occidentale e Tessaglia occidentale rimanevano sotto il controllo di Costantinopoli.

Ebbene, nonostante questo processo, la densità demografica non diminuì affatto, anzi, si attestò intorno ai sedici abitanti per chilometro quadrato che è, in assoluto, il dato più elevato dell'intera storia statistica della popolazione bizantina.

Insomma l'area residua della *basileia* si presenta come una regione a forte concentrazione demografica e probabilmente produttiva.

6.2. Al centro del trecento: guerre civili e morte nera

Questo quadro peggiora lungo la prima metà del secolo: tre guerre civili sconvolgono l'impero negli anni venti, quaranta e cinquanta. Nel 1347 interviene anche la terribile epidemia pestilenziale.

Soprattutto la Tracia fu colpita da questi eventi, mentre l'estensione territoriale del regno subì un'ulteriore contrazione per via della perdita della Tessaglia e dell'Epiro.

Probabilmente, ma sono solo nostre ipotesi, intorno al 1350 l'impero contava appena cinquecentomila abitanti per una dimensione di circa sessantamila chilometri quadrati.

Se queste proiezioni sono credibili si verificò un vero crollo demografico e la densità demica precipitò a circa otto abitanti e mezzo per chilometro quadrato.

Il crollo della Tracia contribuisce certamente ad alimentare questo dato assolutamente negativo, dato che non può essere condiviso dalle regioni poste intorno a Tessalonica e dal Peloponneso.

6.3. L'ultima Bisanzio

Per il XV secolo dobbiamo supporre la prosecuzione di questo trend negativo nel popolamento della *basileia*. La Tracia venne, inoltre, occupata dai Turchi e al regno rimasero solo l'area intorno a Costantinopoli, il Peloponneso e con intermittenza la regione intorno a Tessalonica.

Probabilmente alla data della sua caduta l'impero stentava a raggiungere i trecentomila abitanti e la sua estensione si era ridotta a circa 40.000 chilometri quadrati.

Nei fatti Bisanzio si era ridotta ad essere una piccola potenza regionale e frammentata territorialmente, secondo un processo che si era inaugurato concretamente agli inizi del trecento ma che aveva i suoi prologhi nella diaspora bizantina seguita alla quarta crociata.